

LUGLIO 1945

2 luglio 1945

Ore 12.

E io lo so cosa mi hai fatto, Signore, con questo portarmi con Te nella tua venuta a Gerusalemme e a Betania, così dolce nella sua mestizia e nella sua pace...

Io lo so. La verità mi è folgorata improvvisa dopo la visione del sabato al Getsemani... E ne ho avuto un sussulto... ma non mi ci sono soffermata perché ti ho secondato nel tuo amoroso intento. Tu mi portavi ben in alto, Tu mi occupavi a giornate intere, sprofondandomi poi nelle nebbie dei miei sopori, per non farmi pensare che cosa erano *questi giorni* per me. In tutto il giugno, mese di angoscia per la tua povera Maria, Tu mi hai veramente travolta nel *tuo* gorgo perché il gorgo dei ricordi *miei* non mi prendesse...

Grazie, mio Dio! Lo vedi. Io, per paura di distruggere il tuo lavoro pietoso, non ho neppure scritto allora, quando ho compreso il perché di ore così estasiati di visione... La Mamma... Il bambino... Il tuo amare e il tuo parlare della Mamma bambina¹, o al bambino raccolto dal tuo amore... Perché scrivere che avevo capito voleva dire gettare l'occhio sul tormento che il tuo amore fasciava di dolcezze per non farmelo vedere e non farmelo sentire... E ho taciuto.

Tu sei buono. Di una bontà *completa*. Buono infinitamente perché Dio, e buono perfettamente come Uomo-Dio. Tu comprendi che i ricordi fanno male, che certe cose turbano, e Tu non vuoi che le morti o le agitazioni turbino il tuo portavoce, già tanto sfinito, già tanto sfinito... E per questo mi hai assorbita in Te, nel tuo passato di Gesù di Nazaret, pellegrino e maestro sulla terra, perché io non pensassi... Non pensassi a tutte le date funebri² di cui mi è pieno il mese di giugno... Ciononostante il tormento c'era... ma era attutito. C'erano i singhiozzi della povera Maria che in questo mese di giugno ha visto le maggiori bufere del suo destino, quelle che mi hanno spogliata degli affetti maggiori perché non rifiorissi che in Te... C'erano i singhiozzi, pronti a salire... ma Tu li nascondevi sotto il tuo canto... ed essi erano avvertiti solo se Maria-anima guardava un attimo la sua umanità.

Grazie, mio Dio! A quest'ora, dieci anni fa, la mia casa era *proprio abbandonata, del tutto, dal mio papà*... e Tu mi hai portata fin qui, in questi giorni, tenendomi sul cuore. Come fai sempre nelle ore peggiori da quando io sono il tuo "portavoce"... Per la morte di mamma³, nei giorni più feroci della guerra... e ora. Solo lo scorso anno mi hai lasciato

¹ **Il tuo parlare della Mamma bambina**, nel capitolo 196 dell'opera maggiore, scritto il 21 giugno. Riguardo al *bambino*, si tratta del piccolo Jabé, chiamato poi Margziam, che fa la sua comparsa nel capitolo 191 (scritto il 16 giugno) ed è presente fino al capitolo 206, che segna la fine della sosta di Gesù a Betania ed è l'ultimo dei capitoli scritti prima della data del 2 luglio.

² **date funebri**, nel senso di *ricorrenze* nel mese di giugno. La più evidente e dolorosa riguardava il padre della scrittrice, morto il 30 giugno 1935.

³ **La morte della mamma**, avvenuta il 4 ottobre 1943. Subito dopo accenna all'*abbandono*, già ricordato il 19 marzo 1945 e per il quale rimandiamo ai "Quaderni del 1944".

bere *tutto l'amaro*, in aprile e in giugno, per un tuo disegno che io credo avesse nome "riparazione alle disperazioni e sollievo alle stesse". Sì, hai fatto impazzire me per salvare altri dalle disperazioni. Chi saranno quelli che furono salvati così? Dove sono ora i miei poveri fratelli disperati?

Stamane fui per morire... Dalle sette alle 12, ad ora, in crisi cardiaca... Ma era da ieri che ero fra le tenaglie dell'angina pectoris... Non potendo fare di più ti ho amato, e ho offerto il tuo Sangue e i miei dolori per papà mio e per i fratelli disperati.

16 luglio 1945

[Precede il capitolo 220 dell'opera L'EVANGELO]

E ora dovrei dirle una cosa perché altrimenti me ne viene una fissazione.

E un 15 giorni, forse più, che la cara Voce mi pungola nel cuore così:

«Ricordati i fratelli separati. Ricordati che anche per essi sei vittima. Ricordati che essi erano sostenuti dalla tua amica Gabriella⁴ della Trappa. Ricordati che l'ostacolo della guerra è cessato. Ricordati che le anime vanno aiutate non solo con la preghiera. Ricordati che Io sono il Cristo di tutti, e che tutti i cristiani sono del Cristo. Ricordati che la missione tua va *molto al di là del sangue e degli affetti*. Sei la portatrice della Voce, e la Voce andava a tutti. Non la puoi negare. Ricordati che sono amato - tu stessa l'hai intuito - con più riverenza nelle altre confessioni che da voi. Non c'è che un passo da fare per entrare a fare un solo Ovile sotto un unico pastore. E ci vuole una mano che si tenda al di là del ruscello che divide per aiutarli a venire. La sete di Me è ben viva là...»

Ma io che posso fare? Perderci il sonno che mi resta per questo trivello di ammonizione che non tace mai nel mio pensiero. Perderci la tranquillità, perché non so come fare, perché sono contraria a fare, perché sento che dispiaccio a Gesù col non fare. Di fratelli separati io non conosco, che di nome, quelli della Nashdom Abbey. E come faccio? E che dico? Io non so l'inglese. E perché Gesù vuole da me cose così superiori alle mie capacità e alle mie tendenze? Mi aiuti, perché, sa?, quando Lui vuole, vuole, e non si cheta finché non lo si accontenta.

Gesù dice: «Per l'unione che manca fra i popoli ci sia almeno una unione fra i cristiani, perché le epoche anticristiane sono imminenti e ci vuole che il predetto si compia.»

E va bene... Ma come?... Io intanto do tutto quello che soffro, serbandone un pizzichino per altri motivi. Ma pare che non basti, e io non posso aggiungere altre sofferenze a quelle proprie del male. E allora?

[Seguono, con date dal 17 al 20 luglio 1945, i capitoli da 221 a 224 dell'opera L'EVANGELO]

⁴ **Gabriella della Trappa** è Maria Gabriella Sagheddu (1914-1939), suora trappista di Grottaferrata, proclamata beata nel 1983, che si era offerta vittima per l'unità dei cristiani. Già menzionata il 10 maggio 1943 e il 27 aprile 1944.

21 luglio 1945

[Precedono i brani da 1 a 4 del capitolo 225 dell'opera L'EVANGELO]

... e sono le 11, e il mio cuore ha un nuovo dolore. Le confesso che, per quanto da giorni avessi la percezione di questo nuovo dolore, oggi ho pianto. Le lacrime mi cadevano mentre mangiavo senza fare storie, perché non mi piace fare delle storie che ad altri non interessano.

Mio zio⁵. Mi scrive attraverso un suo amico l'ultimo saluto... E anche questo parente è morto. Mi era sempre stato nel cuore, così malato, bisognoso di tutto, e per prima cosa di affetto, di chi gli carezzasse le sue grandi ferite per levargli quell'acredine che le sue troppe e troppo dolorose sventure gli avevano messo nel cuore. E ci riuscivo così bene! Ho sofferto anche per lui in questi mesi di impossibilità a comunicare con quelli del nord. E la sua lettera del giugno mi aveva fatta contenta. Avevo subito pensato a fargli un regalino... e poi ho sentito che era l'ultimo... Lo ha ricevuto... e sarà l'unico fiore affettivo sul suo guanciale funebre.

Le lacrime mi cadono dagli occhi... Signore!... e non dico di più. Tu sai. Con questo nodo di muto dolore sul cuore mi butto giù, per dare ristoro al mio corpo che non vuol morire mentre ne ho tanta voglia, e penso a Suor M. Gabriella⁶.

Sento che lei ha voglia di uno zuccherino... Non si persuade che c'è più fiele che miele nel calice di Gesù.

E siccome sento prossimo l'arrivo di due sue suore per questuare in suo nome una parola, dico a Gesù: "Non c'è niente per lei? Perché non mi chieda ogni poco se c'è nulla". Una risposta secca come una schioppettata: "No". Resto annichilita sotto quel "no" secco che esclude ogni replica... e mi giro dall'altra parte, e piango per mio zio mentre Marta sonnecchia. E alle 16 ecco le suore: "C'è nulla da dire alla Superiora?". Legga: da dare...

Avrei dovuto dirle grazie per Cancogni. Ma sono schiacciata da troppe cose e dico io pure: "No". Penso come ci resterà male. E che ci posso fare? Le scriverò una letterina di convenienza appena potrò. Ma il "no" di Gesù è stato così reciso che credo che per un bel po' Suor G. non avrà niente. E me ne spiace, perché ho pietà delle anime che non sanno fare da sé... senza dolcezze... serbandosele tutte per l'eternità. È un pensiero di superbia? Mi esamino e mi pare di no. È solo verità.

Perché, Padre, mi si rende sempre più leggero il velo che avvolge anime e cose? Io non lo vorrei... In pochi mesi è la quarta volta che dico: "io sento che costui o costei è morto" ed è poi vero. Il mio dottore, la Soldarelli, Annalina, mio zio... Penso a loro e li sento vivi, e poi, un giorno, dico: "inutile più aspettare o scrivere a lui o a lei. È morto". E lo sono in realtà. Vede: per Suor Giovannina sentivo che *non* era via da Roma, che *non* era morta, che *non* era paralizzata, inebetita o altro, e sapevo il nome *vero* da dare a questo silenzio. Di questi, che pure potevo, *dovevo* credere vivi, ho sentito che erano morti. Non è per nulla una cosa piacevole...

⁵ **Mio zio** è Aristide Fioravanti, fratello della mamma, del quale parla diffusamente nell'*Autobiografia*. Di lui e delle sua morte tornerà a scrivere il 29 agosto 1945.

⁶ **Suor M. Gabriella**, da non confondere con l'omonima trappista di Grottaferrata (nota al 16 luglio 1945), è l'amica e confidente di cui parla spesso, presentata in nota al 10 gennaio 1945.

... Gesù mi riprende per il Vangelo.

[Seguono i brani da 5 a 11 del capitolo 225 e, in data 22 luglio 1945, il capitolo 226 dell'opera L'EVANGELO]

23 luglio 1945

[Precede - alle "ore 8 antimeridiane" - il capitolo 227 dell'opera L'EVANGELO]

Stesso giorno, a sera.

Le martiri Flora e Maria di Cordova.

Forse per consolarmi della visione perduta⁷ e farmi passare l'inquietudine che mi resta addosso quando per delle cose tutte umane sono impedita di occuparmi del mio lavoro, mi si presenta ora nitidamente la visione strana⁸ di un sotterraneo, certo un carcere in qualche castello, e castello mussulmano, perché vedo un brutto ceffo vestito da turco o da arabo, ma mi pare più da turco dell'epoca antica, con un lungo caffettano marrone dal quale emerge una sottoveste di stoffa lucida come seta, rosso cupo e dalle larghe brache strette al malleolo. I piedi sono calzati di babbucce senza tacco di marocchino rosso. In testa ha un cappello a cono tronco color marrone, con un cerchio di stoffa attorcigliata a turbante color verde smeraldo. Il carcere o sotterraneo che dire si voglia - perché ha le finestre a livello di terra - è fatto in questa maniera: da un basso corridoio, in cui sbocca una scaletta ripida, si entra per una apertura ad arco tondo in una stanza bassa e fosca come una cantina. Al centro di questa vi è un macigno squadrato con al centro un grosso anello di ferro. Il terreno è battuto. E questo è il luogo, che non riesco assolutamente a raffigurare con un disegno.

In esso viene condotta una giovanetta molto bella. È legata con le mani sul dorso e viene gettata quasi giù dai 5 scalini che portano nel corridoio precedente la triste stanza, dove l'attende passeggiando inquieto il personaggio sopra descritto, il quale - mi sono dimenticata di dirlo prima - porta infilata in un'alta cintura, che gli tiene a posto la veste, una lunga scimitarra ricurva dall'elsa gemmata e il fodero damaschinato in oro.

"Per l'ultima volta te lo chiedo: vuoi tu lasciare la religione dei cani ebrei e tornare alla santa fede del Profeta?".

"No".

"Bada. Tu sai che in terra di Mori non si venera che un solo: Maometto, vero profeta di Allah! E sai che sorte attende gli apostati".

"So. Ma voi fedeli alla vostra fede, io alla mia. Voi alla vostra che è falsa, io alla mia che è vera".

"Ti farò togliere la vita fra i tormenti".

⁷ **visione perduta** è quella accennata e abbozzata nel capitolo 227 dell'opera maggiore e che non è stata scritta compiutamente "in grazia alla confusione che ho avuto in casa questa mattina".

⁸ **visione strana**, di cui certamente ignora lo sviluppo. Sul manoscritto appare evidente che il titolo premesso ad essa è stato inserito successivamente.

“Ma non mi toglierai il Cielo coi suoi gaudi”. “Perderai salute, vita, gioia, tutto”.

“Ma ritroverò Iddio e sua Madre la Vergine Maria, e la madre mia che a Dio mi ha generata”.

L'uomo batte il piede con ira e ordina la fustigazione con verghe di ferro. Strappano le vesti dal corpo della fanciulla che appare nuda fino alla cintola, gliele rovesciano giù per i fianchi senza scioglierle le mani che restano così coperte dalle vesti. Le mettono una fune al collo come fosse un collare e l'assicurano, dopo averla fatta inginocchiare presso il ceppo squadrato, all'anello, in modo che col mento tocca il duro macigno, e poi due nerboruti aguzzini, fra quelli della scorta che l'ha trascinata lì, iniziano a percuoterla sulle giovani spalle, sul collo, sul capo, ferocemente. Ogni colpo alza una vescica piena di sangue sulle carni tenere e bianche. Il mento, quando il capo viene percosso, batte duramente sul macigno e si ferisce, e certo si picchiano fra loro i denti, dando dolore. Essendo inginocchiata lontana dal ceppo, con le mani legate sul dorso, e obbligata a stare quasi curva ad angolo retto, non può trovare sollievo in nessun modo, e oltre alle percosse la posizione stessa è tortura.

Il giudice non è ancora contento e, stando a sorvegliare la tortura con le braccia conserte come vedesse un placido spettacolo, ordina si infittiscano i colpi sul capo, “per farla più simile al suo maledetto Cristo” dice ghignando.

E i carnefici battono, battono con le verghe sottili, flessibili quasi - penso che siano di acciaio - che cadono a mazzo sulla povera testa dopo avere fischiato nell'aria. I capelli si impigliano alle verghe e vengono strappati a ciocche, quelli che restano si arrossano di sangue perché la cute si rompe e si scopre l'osso cranico, mentre il sangue cola lungo il collo, dietro le orecchie giù per il petto nudo, fermandosi alla cintura dove è bevuto dalle vesti.

“Basta!” ordina il giudice.

La slegano, la rivestono, la adagiano al suolo perché è semisvenuta.

Il giudice la percuote col piede dicendole, quando la giovane apre gli occhi (uno sguardo mite e doloroso di agnello torturato): “Apòstati?”.

“No”. Non è più il “no” trionfale di prima, ma nella sua nota flebile è ben sicuro.

“Ci penserà tuo fratello. E sarà peggio di me. Chiamatelo e datela a lui” e dopo averle dato un ultimo calcio il giudice se ne va e la visione termina in un nuovo luogo, certo una prigione anche questa perché vi sono cortili con finestre dalle inferriate potenti, e si sentono voci che bestemmiano e dicono cose triviali unite a canti cristiani venire da esse.

Ora la giovane è con un'altra della sua età e vengono condotte in una sala pomposa dove rivedo il giudice di prima, circondato da altri mussulmani, servi o giudici di grado inferiore.

“Dunque ancora vi devo interrogare! È l'ultima. Ma che volete dunque?”.

“Morire per Gesù Cristo”.

“Morire per Gesù Cristo! Ma tu, Flora, sai cosa vuol dire la tortura!”.

“So cosa voglia dire Gesù”.

“Ma lo sapete che potrei tenervi per tutta la vita fra le... (io dico: donne di malaffare, ma lui ha detto un brutto nome) come siete state in questi giorni? Che porterete allora nel vostro Cielo? Fango e lordura”.

Parla l'altra fanciulla: “T'inganni. Quella resta qui, da te. Io credo fermamente che per

grazia del Signor nostro Gesù Cristo, di Maria Ss. sua Madre della quale porto il nome, di tutti i santi del Paradiso fra cui, ultimo, mio fratello diacono da te martirizzato, una volta salite al Cielo potremo fare sbocciare il seme gettato in tanti poveri cuori chiusi in una carne infame, e redimere così le infelici sorelle presso le quali ci hai messe sperando che ci corrompessero e che si spezzasse in noi la fermezza nella fede, mentre, sappilo, noi ne siamo uscite più pure e ferme ancora e più desiderose che mai di morire per aggiungere il nostro sangue a quello del Cristo e redimere le nostre compagne disgraziate". "Chiamate il carnefice. Siano decapitate".

"Il vero Dio ti ricompensi di aprirci il Cielo e ti tocchi il cuore. Vieni, Flora. Andiamo cantando".

Ed escono fra la scorta cantando il Magnificat...⁹

Mi dice Gesù: «Hai conosciuto la storia delle martiri e vergini Flora e Maria di Cordova, al tempo che la Spagna era in mano dei Mori, nel nono secolo. Sante martiri, quasi ignorate, ma come beate in Cielo! »

[Seguono, con date del 24, 25 e 27 luglio 1945, i capitoli 228, 229 e 231 dell'opera L'EVANGELO]

28 luglio 1945

[Precede il capitolo 232 dell'opera L'EVANGELO]

E ora ubbidisco a lei accennando alla partenza precipitosa degli spiritisti che in giugno volevano camera da me e che, avendogliela negata, avevano preso... alloggio per le loro operazioni nella casa accanto, dicendosi chirologi¹⁰ e cartomanti tanto lui che l'amico. E per quanto mi diano noia anche queste due categorie, li ho lasciati stare fino al giorno 18 luglio quando, per la sofferenza provata nella notte, in tutto simile ad altre consimili avute ogni qualvolta fui vicina a luoghi o persone di pratiche spiritiche, compresi che nella casa accanto si facevano sedute spiritiche.

Ho detto, e le ho detto anche a lei, Padre: "Ora ci penso io e vedremo chi ha le corna più dure". E alla sera mi sono messa a fare l'esorcismo con la formula di Leone 13°, avuto dai Redentoristi di Napoli. Io l'ho sempre trovato potente contro tempeste, bombe, caratteri... infernali e contro ogni faccenda spiritica.

Eccomi dunque, reggendomi a stento in ginocchio a farlo, con la mia crocetta in mano, con tutta l'anima che si evade dal corpo per condurre la formula oltre le due pareti che separano me dal covo dei medium. E poi ecco cadere giù sfinita, come sempre quando lo faccio, come se ogni forza uscisse da me, e restare tramortita... Così per tre sere: il 18, 19 e venti. Ma il 20 ho dovuto rimanere seduta perché ero più morta che viva.

Ieri mi dice la padrona di casa dei due messeri che uno dei due, e precisamente quello che era il medium - mentre l'altro è il suo secondo - ha fatto fagotto "perché non guadagnavano che 1.000 o 1.500 al giorno. Che sono lire mille o millecinquecento?".

⁹ Il **Magnificat**, cantico di Maria Ss. riportato in *Luca 1, 46-55*.

¹⁰ **chirologi**, invece di **chirografi**, è correzione nostra.

Ecco, veramente mi sembra che siano qualcosa... E la padrona aggiunge, perché le faccio osservare che 500 o 750 lire a testa giornaliere non sono tanto poche: "Ha detto anche che non resta perché è troppo disturbato. Non dal rumore né da noi di casa, che neppure si fiata mentre il professore (!) è al lavoro, ma da altre cose che non ha voluto spiegare. E dopo ha voluto sapere chi è lei, che cosa fa. Tante cose. E a noi che dicevamo: 'È una signorina malata e legge, scrive, ricama...' ha risposto: 'No. Io lo so. È una santa' " (scusi se per essere esatta devo scrivere questa parola). Quella buona gente non ha capito che attinenza avevo io col lavoro del professore (!) né come lui poteva sapere di me, tanto che mi hanno chiesto: "Ma lei lo conosce?".

"No, per grazia di Dio" ho risposto. Ma io ho capito tutte le attinenze.

Bene! È la ripetizione¹¹ del 1930. Il fatto è che il medium ha alzato il tacco e l'altro confido lo seguirà presto... e l'aria sarà ripulita da odori di zolfo che i miei polmoni spirituali non sopportano. E ora vediamo quali dispetti mi propina Satana per vendicarsi... Non la passerò certo liscia. Nel 1930, per bocca del medium che avevo scacciato, come lei sa, mi disse: "Lei mi caccia. Ma fa male. Perché chi mi caccia va incontro a dolori e guai...". Infatti non sono stata più bene. Ma loro però dovettero andare altrove...

29 luglio 1945

[Precedono i capitoli 235 e 237 dell'opera L'EVANGELO]

Dice Gesù:

«E questo è per Marta piccina¹², che non deve lamentarsi di non avere mai una parola, che deve essere sicura di essere molto amata attivamente dal suo Signore, il quale ha pensato a proteggerla da quando l'ha messa sotto la tenda dove Egli ha il suo riposo. Ti amava da prima, perché amare è il suo respiro. Ma quando ti credesti sola ti ho amata per tutta una famiglia, dandoti pace presso Maria. Non ti lamentare se per te non ci sono parole. Le hai tutte vivendo presso Maria. Le lettere si scrivono ai lontani, non a quelli che abitano con noi. E tu sei dove Io abito. Sii buona. Infondi la tua attività di Marta della spiritualità di Maria che ha scelto la parte migliore, e per averla scelta col dolore e con l'amore completo e volontario ha avuto da Me la parte super-migliore. Tu sei sul cuore di Maria e Maria è sul mio cuore. Non ti affannare perciò di troppe cose, fra le quali quella di chiederti se Io penso a te. Riposati sui cuori di quelli che ti amano e abbi fede. Dio non abbandona coloro che sperano in Lui ed esercitano la carità. Abbi la mia pace.»

¹¹ È la ripetizione di un fatto analogo raccontato nell'*Autobiografia*, nel terzo capitolo (intitolato "Estate 1930") della parte quarta.

¹² **Marta piccina** è Marta Diciotti, il cui nome ricorre spesso nei "Quaderni". Presentata nel primo volume, in nota al 3 giugno 1943, l'abbiamo già menzionata, nel presente volume, in nota agli scritti del 29-30 marzo e del 1° aprile 1945. Qui è chiamata "piccina" in relazione a Marta di Betania, consolata da Gesù nei capitoli 235 e 237 dell'opera maggiore, scritti in quello stesso giorno 29 luglio, festa di Santa Marta. Le allusioni, che seguono, alla "parte migliore" scelta da Maria e agli affanni di Marta derivano dall'episodio evangelico riportato in *Luca 10, 38-42*.

E quest'altro invece me lo dico io, a me stessa, ricordando...

Due anni fa, come oggi, giungevano i parenti di Calabria¹³, ai quali ho dato assistenza e affetto di parente e per i quali ho ingaggiato la più grande battaglia.

Ma io non sono nelle condizioni di Marta di Lazzaro. Io non sono certa di avere in pugno la mia vittoria, nonostante tutte le proteste di fede ecc. ecc. che mi vengono scritte. Quello di cui sono certa è che io ho avuto molta sofferenza, e ce l'ho, e ce l'avrò, per questa ragione che due anni fa aveva inizio. Gesù dice: "Merita perdere un'amicizia per salvare un'anima". E va bene. Io credo proprio che sia questo il mio caso. E confesso anche che ne ho un dispiacere *molto* relativo. Penso che meno lacci avrò e più sarò libera di volare a Gesù. Parlo di lacci di affetti umani. E questi sento che sono *tanto* sfibrati da un logorio di meschinità e misereabilità umane, che non ne sussiste che una fibra già intaccata che un nulla può rompere.

Così il mio amore verso i parenti si spoglia di tutto quanto è carne e sangue, ossia ancora godimento egoistico, e diviene aureo e doloroso amore di spirito che non abbandonerà questi spiriti per amore di Gesù. E questa è l'essenza che due anni di conoscenza intima hanno spremuto dal frutto di questa vicinanza...

[Seguono, con date dal 30 luglio al 9 agosto 1945, i capitoli da 238 a 248 dell'opera L'EVANGELO]

¹³ **giungevano i parenti di Calabria**, come abbiamo esposto nell'ampia nota, messa in calce allo scritto del 24 aprile 1944, sullo sfollamento a causa della guerra. Seguono espressioni che riguardano la "grande battaglia" della scrittrice per ottenere la conversione del cugino Giuseppe Belfanti, dedito a pratiche spiritiche, e la "vittoria" che Gesù, nel capitolo 235 dell'opera maggiore, assicura a Marta di Lazzaro per la conversione della sorella Maria.